

## Premio Bergamo Davide Orecchio Rivoluzione russa fatti e fantasia



Davide Orecchio

Lo scrittore è finalista al Premio di narrativa Bergamo: «Affronto la Rivoluzione russa in maniera critica»

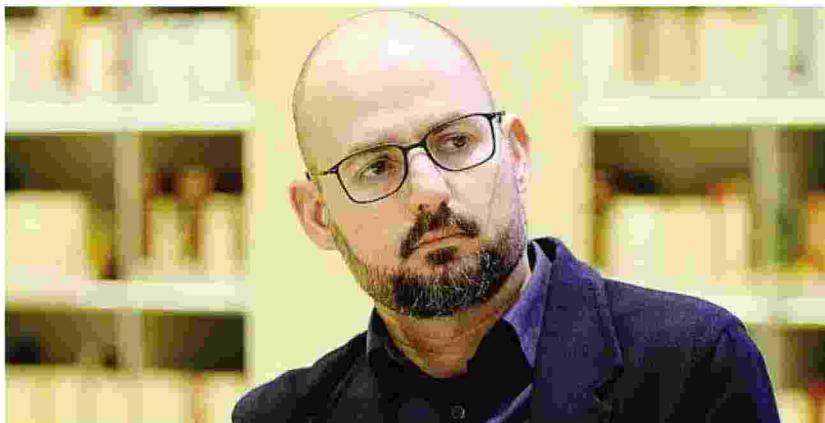
SILINI A PAGINA 32

**L'INTERVISTA DAVIDE ORECCHIO.** Scrittore, finalista al 34° Premio Bergamo. Giovedì 8 marzo l'incontro con il pubblico alla biblioteca Tiraboschi in città

# LA RIVOLUZIONE RUSSA IN UNA POLIFONIA DI VOCI

BRUNO SILINI

«Mio padre la rivoluzione», opera terza di Davide Orecchio edita l'anno scorso per **Minimum Fax**, è finalista al 34esimo Premio Nazionale di Narrativa Bergamo. L'autore presenterà il libro giovedì alle 18 alla biblioteca Tiraboschi di via San Bernardino in città. Si tratta di una raccolta di storie e biografie controfactuali attorno alla Rivoluzione russa. Orecchio - arrivato al grande pubblico con «Città distrutte. Sei biografie infedeli (Gaffi, 2012)» e «Stati di grazia» (Il Saggiatore, 2014) - ha lavorato con gli strumenti della narrazione per raccontare della storia versioni altre, per indagare con un assetto distopico alla «Sliding Doors» possibilità non accadute. Ci sono i fatti, documentati e inoppugnabili, che fungono da massiccia architrave della soluzione narrativa di Orecchio e c'è l'immaginazione dello scrittore che concede ai protagonisti, se non una risurrezione, almeno un'apparizione *post mortem*. Così è, per esempio, per Lev Trockij che evita il piccone di Stalin e ci fornisce un punto di vista alternativo sui 39 anni che separano la Rivoluzione d'Ottobre dal XX Congresso del PCUS del 1956. In queste riscritture percepiamo



Davide Orecchio è finalista al 34° Premio Nazionale di Narrativa Bergamo FOTO YURI COLLEONI

le sconfinata possibilità del fluire storico, dove il verosimile assume la potenza del vero. Come tutte le sperimentazioni ibride della letteratura «Mio padre la rivoluzione» è al medesimo tempo un lavoro di fiction letteraria e un saggio storico che analizza le argomentazioni che propone.

**Partiamo dal titolo. Cosa ci suggerisce?**

«Il libro parte da un progetto sulla Rivoluzione russa al quale si aggancia un'idea di archeologia familiare. Sicuramente in famiglia se devo identificare la

tradizione della sinistra che si rifà al bolscevismo e al comunismo è alla figura paterna che penso. Da qui il connubio curioso del titolo che poi rimanda a un capitolo all'interno intitolato "Il mondo è un'arancia coi vermi dentro". Alfredo Orecchio, mio padre, appartiene pienamente alla generazione che compì il lungo viaggio attraverso il fascismo: dall'adesione giovanile su posizioni frondiste, bottaiane, sempre più irrequiete rispetto al regime, fino al riscatto traumatico con la Resistenza (fu organizzatore militare di zona dei Gap a Roma) e con

l'iscrizione al partito comunista».

**Colpisce l'immagine in copertina: un soldato russo con un naso posticcio e rosso da pagliaccio.**

«L'immagine è bellissima, concepita con intelligenza dai grafici della casa editrice. Introduce un elemento di abnormalità dentro la figura iconica della Rivoluzione. Quel naso da pagliaccio più che alla comiche fa pensare agli intrecci di Stephen King. Il messaggio si declina con la consapevolezza che la realtà non è sempre quello che sembra soprattutto se paludata sotto i

mascheramenti delle ideologie».

**La collega Helena Janeczek ha definito il suo lavoro un polifonico poema della memoria rivoluzionaria. Condividi?**

«La polifonia è evidente sia nelle tante voci che intessono il libro sia nei registri narrativi utilizzati: epico, lirico, cronachistico. È polifonico perché nelle mie pagine porto tantissime citazioni, virgolettati, testi altrui. Diciamo che è un libro molto affollato e per questo indubbiamente polifonico».

**Un libro denso che presuppone uno sforzo da parte del lettore: più che una discesa è un'arrampicata**

«Non lo considero un libro difficile nello stile o nella lingua, bensì nella verticalità dell'argomento. La Rivoluzione russa è sì una ascesa all'Everest che ha dentro di sé il mito, le falsificazioni, le speranze e le utopie. Il libro affronta la Rivoluzione russa in maniera critica, riflettendo e ragionando, e non facendo soltanto storytelling. Lo fa attraverso una raccolta di dodici racconti autonomi, diversi per lunghezza e tipologia, legati però da molte aderenze e linee di continuità. Troviamo storie dedicate ai grandi personaggi della Rivoluzione russa (Lenin, Stalin e Trockij) e parentesi più immaginative dove si raccontano personaggi minori oppure si fantasmagorizza con più libertà su possibilità assolutamente irrealistiche, per esempio di un Bob Dylan che si accompagna a Trockij. In verità non si sono mai incontrati anche se tra i due sussistono delle corrispondenze: infatti entrambi sono di origine ebraica con i nuclei familiari originari (gli Zimmerman per Bob Dylan e i Bronštejn per Trockij) vissuti nella comunità ebraica dell'Ucraina meridionale».